

Roma e le istituzioni: lo Stato, la Chiesa, il Comune

GIUSEPPE DE RITA¹

Abstract: Roma che città è? Che soggettualità ha? C'è una soggettualità di Roma? Girando per le città del mondo si comprende che la dimensione urbana viene data da una soggettualità sociale: Milano è stata la società dei Brambilla e dei piccoli imprenditori, poi è cresciuta, e ora non lo è più, per certi versi. Torino è stata la città della Fiat. Roma cosa è stata? Che soggettualità esprime? Esprime una soggettualità sociale che diventa istituzione o esprime un'istituzione che vuole far crescere una città? La mia idea è che Roma sia una città che non ha soggettualità propria, è una città che vive di una identità istituzionale, vive di istituzioni e non vivrebbe se queste non ci fossero.

Keywords: soggettualità, istituzioni, capitale rifondata, Chiesa cattolica.

Roma che città è? Che soggettualità ha? C'è una soggettualità di Roma? Girando per le città del mondo si comprende che la dimensione urbana viene data da una soggettualità sociale: Milano è stata la società dei Brambilla e dei piccoli imprenditori, poi è cresciuta, e ora non lo è più, per certi versi. Torino è stata la città della Fiat. Roma cosa è stata? Che soggettualità esprime? Esprime una soggettualità sociale che diventa istituzione o esprime un'istituzione che vuole far crescere una città?

La mia idea è che Roma sia una città che non ha soggettualità propria, è una città che vive di una identità istituzionale. Roma vive di istituzioni e non vivrebbe se queste non ci fossero. Forse ciò valeva già al tempo di Ottaviano Augusto, che fece di Roma una Città stato capace di diventare Impero. Ma per il resto? Per lungo tempo Roma

1. Intervento deregistrato di Giuseppe De Rita, non corretto dall'autore; 28 giugno 2018 alla Tavola Rotonda *Roma. Ancora Capitale d'Italia?*, Facoltà di Architettura, Sapienza Università di Roma.

è stata una città istituzionale... del Vaticano, della Chiesa. Lo stesso pontefice decideva, prima dei giubilei, l'urbanistica romana, come al tempo di Via Sistina e di Via dei Condotti. Roma è legata ad una cultura istituzionale che esprime un'idea di città. Quando Roma diventa Capitale corrisponde a tre livelli particolari, che si sono intrecciati e che non si sono risolti. Roma come istituzione urbana della nuova Capitale: il sindaco Ernesto Nathan ha voluto che Roma fosse diversa dalla città a servizio al pontificato, che fosse diversa dalla città dell'intendenza pontificia. Il primo Piano Regolatore di quell'epoca, le prime decisioni, davano l'idea di una Roma istituzione che diventava anche città, che diventava anche strade e palazzi. Di ciò è rimasto qualcosa, cioè di un'istituzione laica che pensi a Roma come a qualcosa che crei città? Forse nel periodo di Veltroni e di Rutelli c'è stata questa idea, fare l'istituzione che crea e spinge la città a diventare un fatto sociale e non solo istituzionale. Roma capitale dell'informatica, Roma capitale del cinema, Roma per il Giubileo... si sono tentati questi slogan, però nelle azioni non c'è stato nulla. L'amministrazione non riesce ad avere una sua soggettualità e quindi non riesce ad imporre a Roma una sua soggettualità.

Perché accade questo? Perché l'istituzione non può essere promotore di una città, perché l'istituzione si mangia la città? Cos'è oggi l'amministrazione pubblica romana? Un'amministrazione pubblica che mangia l'amministrazione di Roma Capitale che, con i suoi impiegati Atac assenteisti, con i suoi impiegati comunali assenteisti, si ingoia le istituzioni. Una città che vive di istituzioni trova che, in fondo, le istituzioni se le può mangiare e non deve rispettare i valori istituzionali della città. Se si pensa agli ultimi anni, invece, con la sua dimensione più plebea o borghese, è stata Roma a mangiarsi l'istituzione comunale. Il Comune di Roma non conta più sul destino della città, perché è mangiato dall'interno, come istituzione. Provate a recarvi in un ufficio dell'amministrazione capitolina, chiedete un parere. La stessa sindaca afferma: "Non ho dirigenti". Non è che non ha dirigenti, in senso letterale, non ha la dimensione strutturale, organizzativa dell'istituzione che sia in grado di fare la città.

Quando nel 1870 l'istituzione statale è venuta a Roma e ne ha fatto veramente la capitale, non c'era solo un problema di geografia e di

trasporti, c'era un problema simbolico. Per diventare città dell'istituzione statale si doveva realizzare una città aderente al simbolo. Rileggendo la Storia vediamo che lo Stato italiano, dal 1870 al 1881, in undici anni, ha fatto di Roma una grande città di servizi. Ha fatto la Zecca, la Banca d'Italia, i ministeri. L'istituzione statale ha creato una città istituzionale. Oggi Roma lo è ancora? Il nostro stato è ancora capace di fare della città di Roma una città istituzionale, la sua città, la città dello stato italiano? Ho l'impressione di no. Come per le realtà comunali c'è uno smangiamento dal basso, l'intendenza vince, la grande massa dell'amministrazione pubblica vince, la grande massa degli spiccia faccende che girano per Roma a fare affari vince. Così come vince la grande massa di un settore turistico tutto a ribasso.

E lo Stato italiano si ritrova a dire: questa è la mia Capitale? Probabilmente la risposta è no. Se si pensa a quello italiano come un grande Stato, soprattutto a confronto con Berlino, Parigi, Londra. Questo è il grande problema, una città che è stata fondata da diversi millenni, che è stata rifondata nel 1870 come città istituzionale sia dell'amministrazione comunale sia della dimensione statale.

La stessa cosa è avvenuta nella Chiesa cattolica. Cosa è stata per anni? Un grande soggetto internazionale forse il più grande che l'Italia abbia avuto in termini geopolitici mondiali. Lo è ancora? Pensate cosa è stata Roma durante la guerra e nel dopoguerra, cosa è stata la Roma pacelliana e cosa è oggi. Cosa è stata Roma non soltanto come apice diplomatico, ma come qualità della vita e solidarietà. Cosa è stato il Seminario romano, cosa è stato il mons. Ronca nel Seminario romano, come decine e decine di palazzi nobiliari siano stati aperti ai partigiani e agli ebrei, come Adriano Ossicini ha fatto del Fatebenefratelli un mondo di solidarietà e clandestinità. La Chiesa ha dimostrato che si poteva fare di Roma la capitale del suo Impero, del suo prestigio. Non lo è più. Cos'è avvenuto? Questo è un problema che molti di voi non hanno, ma io sono cattolico. Anche nella Chiesa è avvenuto lo stesso sbassamento, ha vinto l'intendenza. L'ultimo che ha volato alto come pontefice è stato Paolo VI portandosi dietro la sua chiesa, gli altri lo hanno fatto retoricamente. Giovanni Paolo II è stato un grande papa, ma con la città di Roma non ha avuto nulla a che vedere, non la trascinava in alto. Il problema a Roma si pone per chi volesse ragionare in termini di città

istituzionale, di città che vive solo se sta dentro ad una cultura istituzionale ad un livello che non sia sbassamento. Se tu hai in mano una città Capitale rifondata, o Roma durante l'Italia del dopoguerra, rampante, ricca di iniziative culturali ecc... e la sbassi...; la Capitale non vale più niente. Se hai una Chiesa che ormai è il più grande soggetto geopolitico del mondo e tu per Roma la sbassi, la Chiesa romana non c'è... Il cardinal Bertone diceva al cardinal Vallini, vicario di Roma, a nome suo e del papa: "Eminenza, Giovanni Paolo II e io, da qui (Vaticano) a Castel Gandolfo non vogliamo vedere cose in mezzo". Roma non esisteva. Il problema è capire con la Chiesa, lo Stato e il Comune di Roma se ancora si ritiene di poter fare uno sforzo per ragionare in grande e reagire allo sbassamento, per cercare di riportare in alto la dimensione istituzionale della città.

La dimensione istituzionale a Roma è una condizione inevitabile, perché non abbiamo la FIAT, non abbiamo gli Stracciaroli pratesi, non abbiamo i Brambilla milanesi, non abbiamo la società autonoma rispetto all'istituzione. Roma è destinata sempre ad avere una funzione istituzionale, e quelli che in qualche modo rappresentano, in questo perimetro di città, la dimensione istituzionale: il Comune, lo Stato, la Chiesa, non possono non vivere al passo.

Permettetemi una citazione del poeta Belli: due popolani litigano tra di loro e, ad un certo punto, uno dice all'altro: "Er zuo sta bbasso, e 'r mio sarta sur tetto".²

È questo ciò che serve per Roma: capire, ragionare,... non dico "ssopr'a li tetti", ma un po' più in alto del livello a cui le istituzioni – Stato, Comune e Chiesa – hanno portato tutti... un po' più in basso.

2. Gioacchino Belli, *Sonetti Romaneschi III, Un cuadro bbuffo*, 1833.